

AII

Simona Ruggi
Sibyl von der Schulenburg

Tradursi e tradirsi

Bilinguismo e psicologia



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5793-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2013

*Parlare un'altra lingua
è avere un'altra anima.*

— CARLO MAGNO

Indice

- 9 *Prefazione*
di Gabriella Gilli
- 15 **Capitolo I**
Il bilinguismo: comunicare in due lingue
- 1.1. Definizioni e tipologie di bilinguismo, 15 – 1.2. Lo sviluppo del linguaggio nel bilingue, 20 – 1.2.1. *Le teorie attuali: tra innatisti e ambientalisti*, 20 – 1.2.2. *I sistemi linguistici nel bilingue*, 24 – 1.3. Il bilinguismo nel contesto, 26 – 1.3.1. *Il principio di complementarità*, 27 – 1.3.2. *La lingua legata alla persona e a fattori particolari*, 29 – 1.4. Fenomeni di scambio tra i codici, 30 – 1.4.1. *Code switching e code mixing*, 31 – 1.4.2. *L'Interferenza e il "prestito"*, 35.
- 37 **Capitolo II**
La memoria bilingue
- 2.1. La concettualizzazione, 37 – 2.1.1. *Due lingue, una memoria, vari modelli*, 43 – 2.1.2. *La memoria autobiografica nel bilingue*, 46 – 2.1.3. *La memoria implicita*, 48.
- 51 **Capitolo III**
Bilinguismo e biculturalismo: vivere in due lingue
- 3.1. Una definizione di cultura, 51 – 3.1.1. *Il biculturalismo interiorizzato*, 55 – 3.1.2. *Il linguaggio è cultura*, 57 – 3.2. Essere tra due lingue e due culture, 59.
- 63 **Capitolo IV**
La parola e il pensiero
- 4.1. L'ipotesi Sapir-Whorf, 63 – 4.1.1. *I neowhorfiani e il bilinguismo*, 65 – 4.1.2. *L'eredità di Whorf: il mentalese e il pensiero per la parola*, 69 – 4.2. Il linguaggio verbale interno, 71 – 4.3. Il pensiero narrativo, 73 – 4.3.1. *La narrazione e il bilinguismo*, 74.

81 Capitolo V

Le rappresentazioni mentali

5.1. Alcune teorie sulla rappresentazione mentale, 81 – 5.1.1. *Rappresentazione mentale nel bilingue*, 85 – 5.2. Le rappresentazioni di Sé, 86 – 5.2.1. *Il Concetto di Sé e l'Identità, nel tempo e nelle teorie*, 87 – 5.2.2. *Il sé narrativo*, 89 – 5.2.3. *Il Sé e l'identità nei bilingui*, 91.

97 Capitolo VI

Il linguaggio e le emozioni

6.1. Comunicazione ed emozioni: alcune teorie e posizioni, 97 – 6.2. Le emozioni nel bilinguismo e biculturalismo, 102 – 6.2.1. *Rimproveri, imprecazioni e parole oscene in due lingue*, 107 – 6.3. Emozioni e bilinguismo: elicitazioni inconsapevoli. Alcune esemplificazioni, 110.

113 Capitolo VII

Tradursi e tradirsi

7.1. La traduzione nel quotidiano del bilingue, 114 – 7.2. Tradursi nella realtà multilingue in Italia e in Europa, 117 – 7.3. L'autotraduzione, 123.

127 Capitolo VIII

Il bilinguismo in clinica e terapia

8.1. Il cliente bilingue, 127 – 8.1.1. *L'analisi della domanda in ambiente multiculturale*, 129 – 8.1.2. *Test psicometrici e bilinguismo*, 133 – 8.2. La Babele in terapia, 137 – 8.2.1. *Terapia della famiglia bilingue*, 140 – 8.2.2. *La psicoanalisi bilingue*, 144 – 8.2.3. *Il linguaggio multiplo delle arti terapie*, 147.

155 *Concludendo*

161 *Bibliografia*

171 *Sitografia*

Prefazione

di Gabriella GILLI

Il libro di Simona Ruggi e Sibyl von der Schulenburg è interessante e utile. Interessante perché il tema del bilinguismo o del multilinguismo occuperà con sempre maggior intensità gli anni futuri delle nostre comunità. Utile perché offre un ampio panorama di studi e ricerche, considerando numerosi aspetti dell'argomento. Tratta infatti, in modo agile e ricco di informazioni e spunti, temi che spaziano dai nessi tra il bilinguismo e le culture, ai vari e complessi processi psicologici implicati al bilinguismo, ai diversi contesti in cui vivono più lingue insieme.

Il discorso del libro si iscrive in un vasto e potente perimetro culturale umano: quello per cui il linguaggio implica la possibilità di esprimersi, di conoscere e di mantenere relazioni con altri esseri umani. Essendo ogni lingua innanzitutto uno strumento di comunicazione all'interno di un contesto culturale, consente di scoprire e di condividere e negoziare, attraverso le sue categorie, una visione del mondo nonché le innumerevoli realtà concrete.

Il lavoro di Ruggi e von der Schulenburg illustra da un osservatorio privilegiato — quello del bilinguismo o del multilinguismo — come una lingua non sia mai solo studiata, praticata, usata, ma soprattutto venga 'abitata'. Nel caso del multilinguismo, infatti, ciò viene messo particolarmente in luce: utilizzare due o più lingue costringe a valutare le proprie abilità e le proprie carenze in ciascuna delle lingue, a ingaggiare una sorta di meta-conversazione mentale dietro a ogni frase e anche ad apprezzare le diverse culture da cui hanno origine le lingue.

Quasi si vive una seconda vita, "un'altra anima" (come ricordano le autrici nella frase di Carlo Magno che apre il libro) se è vero che essere bilingui "consiste nella capacità di un individuo di esprimersi in una seconda lingua aderendo fedelmente ai concetti e alle strutture

che a tale lingua sono propri, anziché parafrasando la lingua nativa” (Titone, 1972, p. 13).

Il linguaggio serve a pensare, e pensare è alla base dell’attività linguistica. E’ anche per questa ragione che nei bilingui e multilingui, sia bambini sia adulti, si sono riscontrati, in alcune prestazioni a livello sia cognitivo (Barac, Bialystock, 2011) sia mnestico, e anche nelle abilità metalinguistiche, risultati superiori rispetto ai monolingui (Bialystock, 1991; Malakoff, Hakuta, 1991); ciò confermerebbe il rapporto sinergico reciproco tra bilinguismo e metalinguaggio. In particolare, i vantaggi che emergono da ricerche effettuate con i bambini consistono in una maggiore abilità nella ricostruzione percettiva delle situazioni, nelle prove di intelligenza verbale e non verbale e di originalità verbale, nell’individuazione delle relazioni semantiche tra le parole, nelle prove piagetiane relative alla elaborazione di concetti; inoltre, risultati migliori a favore dei bilingui si sono avuti anche in prove relative al pensiero divergente, alle trasformazioni verbali e in compiti di sostituzioni simboliche. Il bisogno di controllare costantemente due lingue comporta vantaggi nel sistema esecutivo che governa l’elaborazione cognitiva (Carlson, Meltzoff, 2008). I bilingui sono anche più abili dei monolingui a monitorare informazioni sensoriali contraddittorie e a individuare gli stimoli rilevanti tra quelli irrilevanti, di identificare gli aspetti cruciali e di ignorare quelli secondari degli enunciati, grazie a un processo noto come controllo inibitorio (Bialystok, 2011).

Insomma, sembra proprio che i bilingui — almeno potenzialmente — possiedano una creatività e un’abilità superiori nella riorganizzazione dell’informazione, che può essere estesa anche ai compiti non verbali (Barac, Bialystock, 2012; Hamers, Blanc, 1989). Sono inoltre più abili nel multitasking. Sono parecchi gli studi che negli ultimi anni hanno dimostrato i vantaggi dell’essere bilingui fin da piccoli.

Una tra le più recenti ricerche, pubblicata sui *Proceedings of the National Academy of Science* (Pnas), viene dalla Northwestern University in Illinois e conferma che apprendere due o più lingue permette di destreggiarsi fra diversi stimoli con minor fatica, e previene il decadimento delle facoltà cognitive; più in dettaglio, la ricchezza dell’esperienza linguistica dei bilingui ne potenzia il sistema uditivo. Nei bilingui l’attenzione si affina grazie all’esperienza e il loro sistema uditivo diventa più efficiente nell’elaborazione automatica dei suoni; l’attenzione e la memoria di lavoro, essendo più allenate, migliorano,

garantendo una sorta di sostegno cognitivo che aiuta a svolgere più compiti contemporaneamente. I bilingui traggono così benefici in modo simile a quanto accade ai musicisti: per entrambi, l'esperienza potenziata con i suoni promuove un sistema uditivo altamente efficiente, flessibile, molto sensibile e brillante specialmente in condizioni difficili o inusuali. Un ulteriore vantaggio è che queste acquisizioni avvengono in modo implicito, senza sforzo consapevole. Una palestra preziosa per il cervello, dunque, il bilinguismo, che rende migliori i risultati anche in compiti che richiedono attenzione sostenuta, non solo uditivi ma anche di tipo visivo.

Ancora, esistono studi (tra cui Craik, Bialystok, Freedman, 2010; Schweizer, Ware, Fischer, Craik, Bialystok, 2012) che provano come il bilinguismo quotidiano (non saltuario) sia un fattore di protezione nei confronti della comparsa dei sintomi dell'Alzheimer: ne ritarderebbe l'insorgenza fino a cinque anni nelle persone anziane, un risultato questo che pare migliore di qualsiasi farmaco esistente.

Il lettore troverà nel testo di Simona Ruggi e Sibyl von der Schulenburg molte testimonianze — ricerche, studi, riflessioni — simili a queste molto brevemente qui riportate.

Vorrei infine ricordare un altro pregio di questo libro: si tratta di un tema che compare nel paragrafo 7.3: il bilinguismo negli scrittori. Tema affascinante, vertice privilegiato di osservazione del fenomeno in questione. Parecchi sono gli scrittori (tra cui Elias Canetti, Samuel Beckett, Vladimir Nabokov, Héctor Bianciotti...) che hanno scritto in una lingua diversa dalla propria, in una sorta di esilio linguistico che al contempo implica un radicamento tenace nelle due appartenenze linguistiche e un affinamento della sensibilità (Amati Mehler, Argentieri, Canestri, 1990). La lingua, quando utilizzata con intenzioni creative ed espressive, e soprattutto la lingua scritta, per la sua modalità di differimento e per lo 'sdoppiamento' rappresentazionale che implica (Ferrari, 2007), può favorire una maggior riflessione e più fine analisi del mondo mentale proprio e altrui.

Essere scrittori bilingui esige una grande capacità di autoconsapevolezza per poter "ascoltare" la propria scrittura, per calibrarne la forza, il sapore, le sfumature. Una delle lingue diventa il metalinguaggio dell'altra.

Appropriarsi di un'altra lingua implica raggiungere una adesione sociale e culturale che deve riconnettere la parola con l'esperienza

vissuta, quindi con l'emozione, e sappiamo che l'emozione ha molto a che fare con il corpo. Eva Hoffman (scrittrice polacca-nordamericana), narrando lo spaesamento iniziale della sua esperienza di migrante nel romanzo *Lost in Translation*, scrive che “fiume in polacco era un suono vitale [...] di me immersa nelle acque dei fiumi”. Ancora, lei narra dei passaggi gradualmente che la portano dalla perdita della prima identità linguistica all'acquisizione di una nuova e più inclusiva identità: all'inizio, la lingua madre, il polacco, la tiene, per così dire, in ostaggio, ma poi via via i suoi spazi di vita vengono riempiti anche dall'inglese, la lingua della sua vita adulta, che diventa alla fine la sua lingua interiore. (Passaggio-chiave, vero e proprio *turning point* linguistico ed esistenziale, è l'episodio in cui l'innamorato americano le chiede di sposarla, e lei pensando in polacco dice “no” ma parlando in inglese gli risponde “sì”). Al termine di questo percorso sarà possibile una riconciliazione con la lingua madre proprio attraverso una riflessione sul tema del linguaggio e delle sue valenze connotative.

Anche Agota Kristóf, la scrittrice ungherese migrata a Neuchâtel, in Svizzera, dopo i fatti d'Ungheria del 1956, costituisce uno dei più interessanti casi di scrittori che hanno scritto in una lingua diversa dalla propria, in una sorta di esilio linguistico, dopo aver deciso di *vivere un'altra lingua*. E *vivere la lingua* anche per lei significa viverla innanzitutto nel corpo, come lei stessa narra (ne *L'analfabeta*) quando racconta di aver imparato la lingua straniera attraverso il corpo: nella fabbrica di orologi in cui ha lavorato per cinque anni da quando è giunta in Svizzera, una collega le insegnava i nomi delle parti del corpo e degli oggetti attraverso il linguaggio corporeo.

Infine, anche per lo scrittore Aleksandar Hemon, l'evento che lo crea come bilingue è, come per Agota Kristof, la guerra: nato a Sarajevo nel 1992, quando ha ventotto anni, si reca a Chicago intenzionato a restarvi per pochi mesi. Ma mentre è là, inizia l'assedio a Sarajevo e lui non riesce più a tornare a casa. Tre anni dopo scrive la sua prima opera in inglese, la lingua “straniera”; che non può certo essere data per scontata, ma che diventa, per Hemon, un costante esercizio consapevole e metacognitivo di riflessione e di affinamento, nonché di maggior conoscenza anche della lingua madre (che tra l'altro Hemon continua a usare in parte della sua produzione narrativa). I suoi libri più importanti narrano di personaggi alla ricerca delle proprie radici, di dialoghi tra culture, di tentativi di gettare ponti tra lingue e vite

diverse. E il dialogo tra culture, dice Hemon, è già il nostro presente e certamente sarà il nostro futuro; in questo la traduzione, sostiene, gioca un ruolo cruciale, è un bisogno fondamentale in ogni società adeguata. Prefigura un futuro in cui nessuna cultura avrà una sola lingua: le culture saranno sempre più multilingue (Titone, 2000).

Ed è anche alla luce di queste considerazioni sul futuro delle nostre comunità (futuro che in realtà è già un presente) che il libro di Simona Ruggi e Sibyl von der Schulenburg merita quindi tutta l'attenzione e l'apprezzamento dei lettori.

Riferimenti bibliografici

- AMATI MEHLER, J., ARGENTIERI, S., CANESTRI, J., *La babele dell'inconscio*, Raffaello Cortina, Milano, 1990.
- BARAC, R., BIALYSTOK, E., *Bilingual effects on cognitive and linguistic development: Role of language, cultural background, and education*, in «Child Development», 83, 2012, pp. 413–422.
- BARAC, R., BIALYSTOK, E., *Bilingual effects on cognitive and linguistic development: Role of language, cultural background, and education*, in «Child Development», 83, 2012, pp. 36–44.
- BIALYSTOK, E., *Reshaping the mind: The benefits of bilingualism*, in «Canadian Journal of Experimental Psychology», 65, 2011, pp. 229–235.
- CARLSON, S.M., MELTZOFF, A.N., *Bilingual experience and executive functioning in young children*, «Developmental Science», 11, 2008, pp. 282–298.
- CRAIK F.I.M., BIALYSTOK, E., FREEDMAN, M., *Delaying the onset of Alzheimer disease. Bilingualism as a form of cognitive reserve*, *Neurology*, Nov. 9, 2010, (19), pp. 1726–1729.
- FERRARI, S., *La scrittura infinita*, Nicomp, Firenze 2007.
- HAMERS, J.F., BLANC, M., *Bilinguality and Bilingualism*, Cambridge University Press, Cambridge 1989.
- HEMON, A., *The Life and Work of Alphonse Kauders*, in *Triquarterly*, 1995; *The Lazarus project*, Riverhead Books, New York, 2008 (trad. it. *Il progetto Lazarus*, Einaudi, Torino, 2010).
- HOFFMAN, E., *Lost in translation: A life in a new language*, Penguin Books. New York, 1989 (trad. it. *Come si dice*, Donzelli, Roma, 1996).

- KRIZMAN, J., MARIAN, V., SHOOK, A., SKOE, E., KRAUS, N., *Subcortical encoding of sound is enhanced in bilinguals and relates to executive function advantages*, PNAS, 2012. doi:10.1073/pnas.1201575109.
- KRISTOF, A., *L'analphabetè. Récit autobiographique*, Éditions Zoé, Carouge–Genève, 2004 (trad. it. *L'analfabeta. Racconto autobiografico*, Casagrande, Bellinzona, 2005).
- MALAKOFF, M., HAKUTA, K., *Translation skill and metalinguistic awareness in bilinguals*, in BIALYSTOCK, E. (a cura di), *Language Processing in Bilingual Children*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991.
- SCHWEIZER, T., WARE, J., FISCHER, C.E., CRAIK, F.I.M., BIALYSTOK, E., *Bilingualism as a contributor to cognitive reserve: Evidence from brain atrophy in Alzheimer's disease*, *Cortex*, 48, 2012, pp. 991–996.
- TITONE, R., *Bilinguismo precoce ed educazione bilingue*, Armando, Roma, 1972.
- TITONE, R., *Esperienze di educazione plurilingue e interculturale in vari Paesi del mondo*, Guerra Edizioni, Roma, 2000.

Gabriella Gilli